**Santa Messa nella festa delle Sante Spine**

**Duomo di Pavia - Lunedì 1° giugno 2020**

Distinte autorità civili e militari,

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

Quest’anno, a causa delle misure di precauzione e di sicurezza, per limitare e combattere l’epidemia in corso, non possiamo portare in processione le Sante Spine: le vogliamo venerare celebrando l’Eucaristia, memoriale della passione, morte e risurrezione di Cristo.

Al termine della Messa, benedirò voi tutti con il prezioso reliquiario che racchiude le tre spine della corona di Gesù, custodite dal 1499 nella nostra splendida cattedrale, e attraverso di voi intendo benedire tutta la nostra città, in questo tempo che stiamo vivendo, nel quale sono ancora vive e presenti le ferite prodotte dall’epidemia del *Coronavirus* e nello stesso tempo, intravediamo segni di ripresa che fanno sperare, pur con incertezze e interrogativi sul futuro.

La Sante Spine ci rimandano da una parte alla passione di Gesù, sofferta da lui per amore, con mitezza e docilità, completamente affidato al Padre, così come lo tratteggia la prima lettera di Pietro: «Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia» (1Pt 2,22-23).

Dall’altra parte, nel volto di Cristo deriso e coronato di spine, , noi riconosciamo il volto dell’uomo sofferente, sfigurato e calpestato nella sua dignità, oggetto anche oggi di atti inumani, di sfruttamento senza pietà, di discriminazioni, persecuzione e ingiustizie. Purtroppo la cronaca di questi giorni ci mette di fronte scene di violenza, dove la dignità e la libertà delle persone e dei popoli sono offese e soffocate: per le strade di Hong Kong, nelle città degli Stati Uniti, nella miseria e nella mancanza di cure adeguate e di beni essenziali in vari paesi dell’America Latina, come nel Venezuela, in Perù, nella regione amazzonica, negli episodi di persecuzione contro i cristiani in diverse nazioni africane, nel silenzio di tutti, come in Nigeria, nel Burkina Faso, in Centrafrica, nella fame e nella povertà che continuano a mietere vittime tra popoli e folle di profughi.

Carissimi fratelli e sorelle, permettete che io mi rivolga idealmente rivolta alla città e alla Chiesa di Pavia, richiamando “tre spine” che in questo momento sono conficcate nel corpo sociale che costituiamo, e che producono ferite che potranno guarire con l’impegno di tutti, nel tempo, lasciando comunque una cicatrice come memoria salutare per tutti noi.

In questi mesi che stanno alle nostre spalle, c’è la spina della sofferenza generata dall’epidemia, ancora in corso, anche se in modo meno violento e diffuso. Ci sono famiglie che hanno perduto parenti e amici, spesso senza poter stare loro accanto, negli ultimi giorni in ospedale o nelle strutture socio-sanitarie per anziani, senza poterli salutare con la celebrazione dei funerali; persone che hanno contratto, in modo grave, il virus, sono guarite e tornate nelle loro case, ma sono ancora bisognose di cura e di riabilitazione, portano conseguenze rilevanti nel corpo, nella memoria, nell’animo; medici e infermieri, logorati dall’impegno e dalla tensione di settimane vissute affrontando una prolungata emergenza, vedendo morire pazienti in cura e colleghi.

Ora che stiamo riprendendo lentamente una vita più “normale”, ci accorgiamo dei vuoti, di volti che non vediamo più, sentiamo il peso di una prova, da cui non siamo ancora totalmente usciti.

La spina della sofferenza molteplice, direttamente legata all’inimmaginabile epidemia che ha investito il mondo, più passano i giorni, più abbiamo ragionevole speranza che venga tolta dall’esistenza di chi l’ha sentita pungere nel vivo della carne e dell’anima: restano ferite che hanno bisogno di cura e di tempo per guarire, restano cicatrici da dimenticare e occultare, oppure da guardare per imparare, per trasformare certe ferite in “feritoie” di luce.

Qui, carissimi fratelli e sorelle, dipende da noi, dall’atteggiamento che assumiamo di fronte a questa esperienza che ci coinvolge, come comunità cristiana e civile. In questi giorni sentiamo spesso ripetere: «Nulla sarà come prima!». Proprio ieri, Papa Francesco ha fatto notare che questa espressione può essere anche intesa in modo pessimistico, nel senso di vedere un futuro oscuro, che non sarà possibile riprendere a pieno la vita di prima: «Nel grande sforzo di ricominciare, quanto è dannoso il pessimismo, il vedere tutto nero, il ripetere che nulla tornerà più come prima! Pensando così, quello che sicuramente non torna è la speranza» (*Omelia di Pentecoste*, 31/05/2020). Allo stesso tempo, il Papa ha aggiunto, dopo la preghiera *Regina caeli*: «Voi sapete che da una crisi come questa non si esce uguali, come prima: si esce o migliori o peggiori. Che abbiamo il coraggio di cambiare, di essere migliori, di essere migliori di prima e poter costruire positivamente la post-crisi della pandemia».

Dire «Nulla sarà come prima!» significa sperare e augurarsi che abbiamo a imparare dalla prova affrontata: imparare uno sguardo più gratuito sulla vita, riconoscendo che tutto è dato, tutto è dono, anche il respiro, che siamo creature fragili e preziose, amate da Dio; imparare uno sguardo più attento a chi è debole, a chi soffre, a chi rischia di restare ai margini della vita e della società; imparare a dare più risorse al mondo della sanità, della ricerca, perché la vita di ogni uomo vale più di tutto, più dell’economia e della finanza.

Sarà così, avverrà così? Questo dipende da noi, ognuno secondo la propria responsabilità! Certi episodi di “*malamovida*”, anche violenti, accaduti in queste sere, proprio qui in piazza Duomo, non sono un bel segno! Comunque non è un’epidemia che ci cambia, è come la viviamo, come la attraversiamo: è ciò che dà respiro e consistenza alla nostra vita che ci fa crescere anche attraverso una prova così pesante e grande! Se è vero che non possiamo rimanere “inchiodati” e fissati sul vissuto di questi mesi, ed è giusto guardare in avanti e desiderare di riprendere a vivere i gesti consueti e normali di una vita umana, familiare e sociale, perderemmo un’occasione di crescita, se dimenticassimo tutto in fretta, se volessimo richiudere velocemente le ferite e le domande aperte da questa esperienza, o coprire e nascondere le cicatrici che restano nel profondo dell’esistenza.

La seconda spina che in questo momento trafigge l’esistenza di molti è legata alle crescenti difficoltà economiche. Purtroppo già in tanti hanno perso il lavoro o rischiano di perderlo nei prossimi mesi, ci sono settori in crisi, pesano incertezze sul futuro prossimo, e molte attività commerciali, imprenditoriali e artigianali mancano di liquidità, corrono il pericolo di finire in mano a usurai senza scrupoli, di chiudere i battenti o di non riuscire a ripartire.

In questi mesi, c’è stata una risposta generosa, da parte di singoli, di associazioni di volontariato e di carità, delle parrocchie, in collaborazione con gli enti pubblici, per soccorrere i più deboli, per non far mancare alimenti e medicine a nuclei familiari in gravi ristrettezze, a persone disoccupate, ad anziani soli: certo la spina terribile dell’estesa povertà, che può lacerare il tessuto delle famiglie e della società, domanda che non venga meno la disponibilità a dare il nostro aiuto, secondo le possibilità di tempo e di risorse di ciascuno, a non chiudere gli occhi e il cuore davanti a chi soffre, a chi manca di beni essenziali e magari, per vergogna, non chiede nulla. Ugualmente chiede un’attenzione sollecita e fattiva da parte degli amministratori locali: ci aspettano mesi difficili.

Tuttavia, ci sono risposte più ampie che coinvolgono lo Stato, il sistema bancario e finanziario, per consentire al mondo del lavoro di ripartire, senza troppi lacciuoli e senza estenuanti intoppi burocratici. Si tratta di vivere questa crisi come un’occasione per ripensare il modello sociale ed economico del nostro paese e del nostro territorio, per valorizzare nuove forme d’impresa e attività che favoriscano un’economia circolare, sostenibile, nel rispetto dell’ambiente: in questi mesi abbiamo visto e sentito la natura risvegliarsi, meno inquinata dalle attività e dalla mobilità umana, l’acqua del Ticino di nuovo limpida, l’aria più tersa e più pura.

Questo non vuol dire tornare al *lock down* o immaginare una specie di regressione economica e tecnologica, una “decrescita felice”: nessuno vuole tornare indietro! Tuttavia, come c’invita Papa Francesco nella sua enciclica sociale *Laudato sì*,occorre fare delle scelte, cambiare il paradigma tecnocratico che domina da decenni e riduce la terra a un serbatoio di risorse da saccheggiare e sfruttare, occorre prestare ascolto al grido della terra e dei poveri.

Infine, carissimi fratelli e sorelle, distinte Autorità qui presenti, c’è una terza spina che penetra nella carne viva delle famiglie, legata alla situazione critica della scuola e dell’educazione. Mesi senza scuola, nonostante l’impegno serio dei docenti per assicurare le lezioni per via telematica, hanno creato problemi rilevanti alla crescita e all’apprendimento, soprattutto dei più piccoli, perché l’esperienza educativa che dovrebbe caratterizzare il tempo della scuola, chiede relazioni dirette con gli insegnanti, ha bisogno del fare gruppo con i propri compagni, passa attraverso un tessuto emotivo, importante a tutte le età, anche per i nostri adolescenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

Già le famiglie hanno davanti a sé un’estate complessa, dove non sappiamo ancora se e come si potranno attivare centri estivi negli oratori e in altre strutture: prospettare un’apertura a condizioni ancora molto incerte della scuola a settembre, immaginare di proseguire l’insegnamento a distanza soprattutto per i ragazzi delle medie e delle superiori, mette in allarme genitori, docenti e pedagogisti. Come ho scritto nell’editoriale dell’ultimo numero del settimanale *Il Ticino*: «Sono emerse difficoltà legate alla disparità economica e sociale delle famiglie: non tutte hanno computer e tablet per tutti i figli, non tutti i bambini hanno genitori in grado di seguirli nell’uso di questi strumenti. Per non parlare di chi figli con disabilità o deficit cognitivi. Ora noi rischiamo d’essere in Europa il primo paese che ha chiuso le scuole e l’ultimo che le riaprirà! Occorre pensare e trovare soluzioni, sul territorio, che permettano a settembre di riprendere in sicurezza le lezioni, e sarebbe auspicabile che almeno per i bambini dell’infanzia e del nido, si potesse prospettare una parziale ripresa d’attività nella prima parte dei mesi estivi».

In questo quadro già critico, si aggiunge l’ingiusto trattamento delle scuole paritarie che svolgono un servizio pubblico riconosciuto, attive e stimate anche a Pavia e sul nostro territorio: qui si lede il diritto di libertà educativa delle famiglie, e si rischia di creare un grave danno economico che saremo costretti tutti a pagare. Solo per un irragionevole pregiudizio ideologico che potrebbe portare alla chiusura di numerosi istituti, creando altri disoccupati, impedendo alle famiglie una scelta libera, e dovendo collocare migliaia di studenti nei locali, già insufficienti con le nuove normative, della scuola statale.

Avere a cuore il futuro della nostra città e della nostra nazione significa investire innanzitutto sull’educazione e la formazione, e quindi sul mondo della scuola, statale e paritaria, e sul mondo dell’università e della ricerca. Secondo il detto antico: «Ogni scuola che si chiude è un carcere che si apre».

Carissimi fratelli e sorelle, ho voluto in questo ideale messaggio alla città, nella festa delle Sante Spine, indicare a tutti tre ferite profonde che chiedono cura e impegno, da parte di tutti: la ferita della sofferenza legata all’epidemia, la ferita nel mondo del lavoro e la ferita nel mondo della scuola. Sono spine che vanno a trafiggere il vissuto delle famiglie, e sono proprio le famiglie il segreto della forza e della resilienza di una società, soprattutto nei passaggi di crisi.

Come Chiesa di Pavia, collaborando con tutti coloro, soggetti pubblici e privati, che hanno a cuore il bene delle persone e delle famiglie, noi vogliamo esserci, con il desiderio di fare tesoro dell’esperienza di questo tempo, perché davvero tutto non sia come prima, per fare un passo in avanti sulla via della verità, della giustizia e della piena libertà. Amen!